



la bella stagione riapre il carignano  
zio vanja

**TEATRO** carignano  
**STABILE** diretto da  
**TORINO** mario martone

gli attori

## Fondazione del Teatro Stabile di Torino

### *Presidente*

Evelina Christillin

### *Direttore*

Mario Martone

### *Consiglio d'Amministrazione*

Evelina Christillin (*Presidente*)

Agostino Gatti (*Vicepresidente*)

Guido Davico Bonino

Gabriella Geromin

Franca Pastore Trossello

### *Collegio dei Revisori dei Conti*

Paolo Ferrero (*Presidente*)

Domenico Morabito

Anna Paschero

### *Supplenti*

Claudia Margini

Margherita Spaini

### *Segretario del Consiglio d'Amministrazione*

Maria Piera Genta

### *Direttore Organizzativo*

Filippo Fonsatti

### *Consiglio degli Aderenti*

Città di Torino

Regione Piemonte

Provincia di Torino

Compagnia di San Paolo

Fondazione CRT

### *Socio Sostenitore*

Città di Moncalieri

### *con il sostegno del*

Ministero per i Beni e le Attività culturali

La Fondazione del Teatro Stabile di Torino aderisce all'UTE



2 febbraio 2009

La Bella Stagione riapre il Carignano

2 - 15 febbraio 2009

Zio Vanja

di Anton Cechov

regia Gabriele Vacis

Nel mese di maggio del 2007, molti torinesi hanno voluto salutare di persona il *loro* teatro, il Carignano, che chiudeva i battenti per un complesso lavoro di restauro. Così, nelle visite guidate alla storica sala che dal 1753 ospita le maggiori compagnie italiane, la domanda più frequente di appassionati, curiosi, e semplici cittadini era: “come diventerà?”. Appena celato dalla proverbiale discrezione sabauda, il timore di vedere stravolto il fascino plurisecolare di un pezzo di tradizione, memoria e cultura urbana sia individuale, sia collettiva. La seconda domanda, a metà strada tra l’ansioso e l’ironico, era: “quando sarà pronto?”. Ebbene oggi, a un anno e mezzo dal giorno dell’apertura del cantiere, il Carignano inaugura la sua nuova sala più bella che mai; l’orgoglio è quello di aver rispettato, armonizzandoli con le più moderne tecnologie, i tempi e la storia, restituendo alla Città un capolavoro splendidamente riemerso dalle sue stesse viscere e dai progetti originali di Benedetto Alfieri. Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno reso possibile questo restauro, primi fra tutti la Compagnia di San Paolo, la Fondazione CRT e la Consulta per la valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali di Torino. Un grazie sincero e profondo da parte del Teatro Stabile a tutti quelli che in questo progetto hanno creduto e lavorato: Istituzioni, finanziatori, costruttori, progettisti, collaudatori, artigiani e, soprattutto, ai meravigliosi operai dell’impresa. Grazie davvero.

*Evelina Christillin*

Presidente della Fondazione del Teatro Stabile di Torino

Che colpo di fortuna per me quello di poter contare, nella mia prima stagione da direttore, sulla riapertura del Teatro Carignano! Un grande avvenimento per la città e per gli spettatori, non solo dal punto di vista architettonico, urbanistico e sociale, ma anche per il valore simbolico che assume, in un momento così difficile dal punto di vista della congiuntura economica, la riapertura di un teatro storico col suo implicito messaggio di fiducia e di rinnovamento. Questo risultato lo si deve innanzitutto alla presidente del Teatro Stabile Evelina Christillin, che ha coordinato con passione e tenacia infinite il lavoro di quanti si sono adoperati perché il teatro riaprisse nei tempi previsti. A Evelina, al direttore organizzativo Filippo Fonsatti, ai responsabili del cantiere, alla squadra dello Stabile e a tutti i lavoratori va il mio più sentito ringraziamento. A me è toccato il compito di individuare lo spettacolo di apertura e non ho avuto dubbi nell’immaginare che questa regia inaugurale spettasse a Gabriele Vacis, non solo un grande regista, ma un artista che da Torino ha fatto scuola in Italia e in Europa. Il suo spettacolo raduna gran parte degli artisti di Teatro Settimo, di nuovo insieme dopo molti anni per affrontare *Zio Vanja*, uno dei testi più belli della letteratura teatrale e particolarmente affine alla sensibilità narrativa di Vacis e dei suoi compagni di lavoro: mi piace pensare che il ritrovarsi di questi artisti nella più bella tra le case del teatro di Torino sia l’altro incoraggiante segno di questa serata eccezionale.

*Mario Martone*

Direttore della Fondazione del Teatro Stabile di Torino

Quando il Teatro Stabile propose alla Città un ripensamento complessivo del Carignano per trasformarlo in un teatro più bello e più capiente, dotato di climatizzazione e delle migliori tecnologie sceniche, completo di ampio foyer e di spazi del tutto nuovi per l'incontro e la socializzazione, adatto non solo alla prosa ma anche alla lirica, affacciato in modo totalmente inedito (in realtà ritornando all'assetto originario) su una piazza che nel frattempo sarebbe stata completamente riqualficata e pedonalizzata, abbiamo ritenuto valesse la pena di imboccare la strada indicata. Anche per contribuire in questo modo allo straordinario sviluppo che la parte di città in cui il teatro si trova avrà in futuro grazie all'allestimento del grande Egizio, di un Museo del Risorgimento interamente ripensato, degli appartamenti del principe in Palazzo Carignano riaperti alla fruizione pubblica. Il "nuovo" teatro costituirà quindi un sorta di avamposto dello splendore che tutta la zona che gli sta intorno dovrà esibire in occasione del 2011. Siamo sicuri che l'inaugurazione del ritrovato Teatro Carignano susciterà nei cittadini quel misto di soddisfazione, di orgoglio e anche di stupore che abbiamo vissuto in occasione della riapertura di Palazzo Madama, dell'inaugurazione della Venaria Reale, più recentemente del Museo di Arte Orientale. Sentimenti indispensabili ad una comunità che vuole vincere le sfide che la aspettano con energia e caparbietà ma anche con quell'incanto e quella gioia che solo la cultura e in particolare il teatro, il grande teatro, sono capaci di offrirci.

*Sergio Chiamparino*  
Sindaco della Città di Torino

*Fiorenzo Alfieri*  
Assessore alla Cultura e al 150° della Città di Torino

La Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, quale socio fondatore del Teatro Stabile di Torino, garantisce ogni anno un significativo contributo all'attività del teatro. Di recente ha deciso di affiancare al consuetudinario sostegno ben due operazioni straordinarie. La prima è stata un'iniziativa che rientra nel progetto "Sapere donare", grazie alla quale la Fondazione ha raddoppiato la cifra raccolta dal Teatro Stabile da privati in favore del restauro del Teatro Carignano.

Il secondo intervento straordinario è consistito nel sostegno all'organizzazione della serata di riapertura del Teatro Carignano, momento davvero unico per tutti coloro che amano l'arte, della cultura e del teatro, occasione felice per la nostra città, che può finalmente riavere, a disposizione del pubblico, uno dei suoi più preziosi gioielli barocchi. Rientra nelle massime finalità della Fondazione CRT l'essere aiuto e garanzia alla fruizione del patrimonio storico artistico della nostra città e regione: siamo quindi particolarmente orgogliosi di affiancare la Città di Torino ed il Teatro Stabile in questo felice momento.

*Andrea Comba*  
Presidente Fondazione CRT

La Compagnia di San Paolo garantisce ogni anno il proprio appoggio alla Fondazione Teatro Stabile di Torino, alla quale ha aderito come Socio Fondatore. I contributi stanziati negli anni sono stati indirizzati sia al sostegno dell'attività istituzionale della Fondazione, sia alla realizzazione di iniziative mirate, tra le quali ricordiamo il Progetto U.T.E., la XVI edizione del Festival dei Teatri d'Europa che ha portato nel 2007 a Torino produzioni provenienti da tutta Europa, confermando la dimensione internazionale del Teatro Stabile.

Proprio nell'ottica di consentire il recupero di uno dei teatri cittadini più importanti, la Compagnia ha deliberato un contributo di 500 mila euro per sostenere il restauro degli allestimenti interni del Teatro Carignano; con tale intervento è stato possibile realizzare alcune opere riguardanti parti essenziali della torre scenica, ricreate scegliendo le soluzioni più moderne e tecnologicamente avanzate.

La Compagnia partecipa con orgoglio alla riapertura del Teatro Carignano, anche alla luce dei propri doveri statutari e delle scelte operate nel tempo, vale a dire di privilegiare gli investimenti nelle infrastrutture culturali per consentirne la piena fruizione alla cittadinanza.

Compagnia di San Paolo



# Il teatro Carignano: un restauro epocale

di Paolo Marconi e Giancarlo Battista

Il Teatro appartiene ai Torinesi. Appartiene a chi lo vive da spettatore di opere teatrali e musicali, certo, ma anche a chi lo vive da protagonista come una scenografia del suo vivere; è “teatro” della realtà, della città, fa parte della sua storia. Per amare ancora di più questo pezzo della città e per viverlo fino in fondo quindi è giusto che il cittadino debba essere informato sul lavoro di chi per alcuni anni ha amato e curato questo pezzo del cuore e della storia di Torino. Ogni lavoro di restauro ha in se l’inconveniente, ma anche la meraviglia, di non conoscere dal principio tutti i segreti di un manufatto, ecco quindi dunque che durante i lavori, scavando nei cortili laterali per realizzare i due nuovi corpi scala, è stata rinvenuta parte di un antico muro romano che ha indotto a modificare la struttura delle nuove scale per salvaguardare e valorizzarne la consistenza.

Oppure quando nella demolizione della torre scenica si è riscontrata la presenza di amianto in alcune componenti edilizie che ha rallentato le attività di cantiere inducendo ad adottare adeguate misure di sicurezza per lo smaltimento. Ma probabilmente la difficoltà maggiore è consistita nel condurre tutte le complesse lavorazioni all’interno di un “cantiere” con ridottissimi spazi disponibili e di fatto integrato con due diversi Condomini. Difficoltà superate grazie anche alla solida organizzazione tecnica dell’Impresa realizzatrice capace di gestire in cantiere anche 150 operai contemporaneamente. Emozionante è vedere ritornare alla luce le antiche strutture del portico con la “serliana” con la colonna binata così come si presentava il giorno della sua inaugurazione nel lontano giorno di Pasqua del 1753. Per anni la “serliana” era rimasta nascosta sotto la bussola lignea che fungeva da ingresso ma adesso è tornata ad assolvere il suo ruolo, restituendo e riequilibrando, nella piazza, la geometria assiale di corrispondenza tra l’ingresso al Teatro e l’ingresso al Palazzo Carignano, all’interno, risolvendo il problema dell’accoglienza del pubblico insieme al nuovo foyer all’interno della “sala delle colonne” ipogea. Proprio per quanto riguarda la sala delle colonne, non è stato meno intenso vedere ambienti dimenticati per anni ritornare a far parte integrante della vita del Teatro. Quest’area che ospitava la birreria realizzata nel 1885, in una zona interrata sotto la Platea, fu abbandonata dopo alcuni anni di attività, e oggi è stata completamente ripensata e verrà destinata ad accogliere gli spettatori assumendo il ruolo di Foyer con un guardaroba e gli annessi. Ma occuparsi di un restauro vuol dire anche risolvere problemi di adeguamento alle norme di sicurezza e migliorare il comfort generale per chi lo utilizza. Per quanto riguarda il primo aspetto, c’è da puntualizzare che il Teatro non essendo a norma con la legislazione sulla sicurezza doveva essere assolutamente adeguato, proprio in ragione di ciò sono stati realizzati dei nuovi corpi scala, in sostituzione di quelli già presenti.

Come già accennato in precedenza, l'idea è stata quella di omaggiare il vicino Palazzo Carignano con cui il Teatro ha sempre avuto un forte "dialogo", riproponendo il disegno della stella "guariniana" sulle paraste, realizzate in modo quasi artigianale con due lastre di cotto e applicate al muro in laterizio: le paraste aderiscono, ad un corpo scala di pianta ellittica, "citazione" anch'essa del motivo volumetrico del Palazzo Carignano. Ma la sorpresa è quando si ammira questa opera compositiva di notte: il disegno delle stelle guariniane delle paraste si ripete sulla vetrata ellittica, che compone il resto della parete esterna della struttura delle scale, realizzata da due strati uno di lastre di marmo e l'altro di cristallo, per questo motivo quando la scala è illuminata crea un effetto molto particolare che desta stupore in chi lo osserva. Il progetto di rifunzionalizzazione del teatro, come già ampiamente descritto, ha avuto una attenzione particolare alla ridefinizione dei percorsi, in modo da garantire la totale accessibilità all'edificio con la realizzazione di una scala simmetrica a quella del principe chiamata della principessa. La scala di nuova costruzione si innesta in corrispondenza della rampa che dal portico serviva la vecchia birreria. Le pavimentazioni in marmo e la balaustra con le colonnine in marmo sono state realizzate volutamente "à l'identique" delle scala del principe. La scala della Principessa, così come quella del Principe, garantiranno un flusso più ordinato e conforme alle norme di sicurezza per il pubblico che raggiungerà così facilmente il nuovo foyer interrato, i salottini del primo livello ed il primo ordine di palchi. Come accennato anche il miglioramento del comfort generale fa parte degli elementi fondamentali di un restauro. Proprio per questo sono stati realizzati un nuovo sistema di climatizzazione, per permettere l'utilizzo del teatro d'estate e d'inverno, e nuovi rivestimenti all'interno della sala e nei palchetti per migliorare il confort acustico: la cura con cui è stato trattato il progetto è evidentissima in questi luoghi, come ad esempio per le tappezzerie sulle quali viene riproposto il logo della stella guariniana, diventato quasi un simbolo di questo restauro. Proprio nella sala è avvenuto un restauro artistico minuzioso delle preziose decorazioni e del plafone, anticipati da una campagna di saggi mirati a capire quale fosse lo stato di conservazione delle opere e quali tecniche fossero più idonee per riportare alla luce gli originari colori, giacché ci troviamo nel cuore del teatro, luogo che non solo ospita l'arte, ma è arte in sé. Se la sala è il cuore del Teatro la Torre scenica ne muove i muscoli. Al restauro si è affidato l'intervento di rinnovo completo della proprio della Torre scenica a cominciare dalla nuova copertura in legno lamellare e la sottostante graticcia anch'essa in legno (uniche nel loro genere e con elevate prestazioni acustiche) per finire con il nuovo palcoscenico ed il "golfo mistico" posti su sistemi idraulici che ne consentono l'inclinazione e la movimentazione su più livelli rispettivamente.

Il progetto di recupero architettonico e adeguamento impiantistico del Teatro Carignano è stato curato da Prof. Arch. Paolo Marconi (*capogruppo*), Base Engineering S.r.l., Arch. Giancarlo Battista, Ing. Marco Bertagnoli, Dott.ssa Maria Gabriella De Monte, Arch. Loredana Dionigio, Ing. Giancarlo Connet, Migliore Stass - Studi Associati, Itaca S.p.a.

\*Capo raggruppamento di progettazione e Direttore dei lavori di restauro del Teatro Carignano

\*\*Il testo integrale dell'intervento è pubblicato in *Teatro Carignano, Gli attori* - a cura di Mario Martone e Guido Davico Bonino



# Trecento anni di teatro e di gloria

di Pietro Crivellaro

A quando risale il Teatro Carignano? La domanda sull'età è la più ovvia e immediata. Su due piedi possiamo rispondere che la splendida "bomboniera" sabauda si appresta a compiere trecento anni esatti. Tuttavia per evitare ogni equivoco è indispensabile dare una risposta più articolata, chiedendoci prima a quale teatro ci riferiamo. Il fatto è che dalle origini, escludendo i numerosi rimaneggiamenti, se ne sono succeduti sostanzialmente tre.

Se ci basiamo sull'edificio giunto fino a noi dovremmo datarlo al 1786, anno della sua ricostruzione ad opera di Francesco Ferroggio che fece risorgere in pochi mesi il complesso distrutto da un incendio. Tutto però fa ritenere che il Ferroggio abbia riedificato rispettando la struttura precedente, ovvero quella del teatro "a ferro di cavallo" costruito nel 1752-53 da Benedetto Alfieri. Mancano purtroppo i disegni a certificare la paternità dell'Alfieri, ma le fonti coeve non autorizzano dubbi: il teatro del principe di Carignano è concordemente attribuito all'architetto regio Benedetto Alfieri, lo stesso autore del Teatro Regio (quello sorto nel 1740, andato distrutto dall'incendio del 1936) e del "centro direzionale" che ancor oggi caratterizza Piazza Castello, spingendosi fino alla Cavallerizza. Di conseguenza si può dire che la struttura attuale del Teatro Carignano è quella ideata a metà Settecento dall'Alfieri. Ed è giusto ribadirlo oggi, nel momento in cui si riscopre la facciata settecentesca caratterizzata dall'arco d'ingresso con eleganti colonne in pietra di Cumiana e riappare il maestoso portico che era stato sacrificato a fine Ottocento con un ammezzato.

Ma sappiamo bene che già prima del 1753, da quasi mezzo secolo funzionava nello stesso sito un precedente teatro Carignano, quello ricavato a inizio Settecento dall'adattamento del cosiddetto Trincotto Rosso, edificio a pianta rettangolare sorto ai primi del Seicento per il gioco della pallacorda. Per quanto la storia del "trincotto" sia stata ricostruita con documenti d'archivio fin dal 1608 lungo tutto il Seicento, essa va considerata solo un antefatto alla vera storia del teatro Carignano che propriamente comincia intorno al 1710. Dunque trecento anni fa, quando il principe Vittorio Amedeo di Carignano, ereditando l'ex-trincotto acquistato nel 1703 dal padre Emanuele Filiberto, lo ripristina e lo fa adattare a spazio teatrale, dotandolo in particolare di 56 palchetti per gli spettatori.

I primi documenti sono indiziari, ma è certo che da quel momento il locale ospiterà regolarmente spettacoli di teatro e di musica, diventando nel giro di pochi anni uno stabile punto di riferimento per il pubblico aristocratico della città, che intanto, nel 1713, è assunta al rango di capitale di un regno. Non senza sorpresa e soddisfazione ci rendiamo conto che la presente "rinascita" del Carignano settecentesco ci pone nelle più favorevoli condizioni per festeggiare

degnamente l'imminente tricentenario del teatro più caro al cuore dei torinesi. Caro e prestigioso non solo da oggi, se già nel 1825, quando il giovane Carlo Alberto dispone lavori di rinnovo della sala diretti dall'architetto della Gran Madre Ferdinando Bonsignore, un impresario fonda una domanda di sovvenzione sul fatto che "il Teatro di S.A.S. il Principe di Carignano fu sempre considerato dal Pubblico di Torino non già come teatro secondario ma come altro Regio Teatro e perciò pretende poter esigere grandiosi spettacoli". Non stupisce quindi che nel corso di tre secoli qui il pubblico abbia applaudito e spesso consacrato i più bei nomi della storia dello spettacolo. In quegli anni della restaurazione, Niccolò Paganini che qui pronuncia il proverbiale "Paganini non ripete" e Carlotta Marchionni, "prima attrice assoluta" della compagnia Reale Sarda e interprete al Carignano delle tragedie di Silvio Pellico e Leopoldo Marengo, nonché delle commedie di Alberto Nota e di Angelo Brofferio, cioè della nuova drammaturgia italiana che alimentò il Risorgimento, sull'esempio di Vittorio Alfieri e di Carlo Goldoni, due sommi maestri ospiti del Carignano ai tempi loro.

E dopo la Marchionni e la Reale Sarda, gloriosa antenata del Teatro Stabile di Torino (nato nel 1955 e titolare del teatro dal 1977), calcarono lo stesso palcoscenico Adelaide Ristori, star mondiale nel secondo Ottocento, prima di Eleonora Duse che trionfò nel 1884 con *Cavalleria rusticana* di Giovanni Verga. E poi il giovane Toscanini, mentre Friedrich Nietzsche si entusiasmò per la *Carmen*. E nel corso del Novecento, Luigi Pirandello con Ruggero Ruggeri, mentre Gramsci e Gobetti esordivano come critici di teatro. Qui è stato applaudito nel 1955 lo *Zio Vanja* diretto da Luchino Visconti con Marcello Mastroianni. Qui nel 1977 ha degnamente inaugurato la gestione dello Stabile diretto da Mario Missiroli il suo *Zio Vanja* con Gastone Moschin, Annamaria Guarnieri, Giulio Brogi e Monica Guerritore. Qui sono passati i più begli spettacoli torinesi diretti da Gianfranco De Bosio, Franco Enriquez, Luca Ronconi, Gabriele Lavia, Massimo Castri. La lista delle celebrità si allunga ora con "gli attori" del cartellone firmato da Mario Martone.

# ZIO VANJA

di Anton Cechov



adattamento originale  
Gabriele Vacis e Federico Perrone

*Aleksàndr Serebrjakòv* **Alessandro Marchetti**

*Elèna Andrèevna* **Lucilla Giagnoni**

*Sonja Aleksàndrovna* **Francesca Porrini**

*Maria Vasliевна* **Laura Panti**

*Zio Vanja* **Eugenio Allegri**

*Michail Astrov* **Michele Di Mauro**

*Iljà Telèghin* **Paolo Devecchi**

*Balia* **Laura Curino**

*Efim* **Davide Gozzi**

regia **Gabriele Vacis**

composizione scene, costumi,  
luci e scenofonia **Roberto Tarasco**

studi per la scenografia **Lucio Diana**  
registi assistenti **Marco Ivaldi, Federico Perrone**  
assistente alle luci **Alessandro Bigatti**  
assistente scene  
costumi **Lucia Giorgio**  
video **Lorenzo Barello**  
suono **Fabio Vignaroli**  
direttore degli allestimenti scenici **Claudio Cantele**  
responsabile ufficio allestimenti **Gianni Murru**  
responsabile della direzione di scena **Marco Albertano**  
responsabile reparto macchinisti e capo macchinista **Vincenzo Cutrupi**  
responsabile reparto elettricisti-fonici **Franco Gaydou**  
responsabile del laboratorio di costruzione **Roberto Leanti**  
direttore di scena **Marco Anedda**  
macchinisti **Adriano Maraffino, Andrea Chiebao**  
capo elettricista **Fabrizio Bono**  
fonico **Simone Gaboardi**  
attrezzista **Ermes Pancaldi**  
aiuto attrezzista **Georgia Duranti**  
sarta **Silvia Mannarà**  
responsabile ufficio produzione **Roberto Gho**  
segretario di produzione **Salvo Caldarella**  
con la collaborazione operativa di **Sartoria Bassani, Artquarium, Associazione Culturale Muse, Teatro Studio**  
foto di scena **Giorgio Sottile**

*una produzione della Fondazione del Teatro Stabile di Torino  
e della Fondazione Teatro Regionale Alessandrino*

Intorno a Vanja  
conversazione tra Giulio Giorello e Gabriele Vacis



*Gerardo Guerrieri, nelle sue note ai testi di Cechov, parla diffusamente di Beckett a proposito di Cechov...*

Sembrano mondi lontani perché Beckett da l'idea di un mondo surreale, mentre Cechov descrive la quotidianità. Adorno diceva che nel Novecento sono successe cose a cui neppure i superstiti sono riusciti a sopravvivere. I personaggi di Cechov hanno già tutto il disincanto di quelli di Beckett, pur non avendo ancora visto le grandi tragedie del Novecento. Vivono in una condizione che ha ancora un'oggettività, vivono in una casa di campagna, vedi i loro rapporti reali e quotidiani, una vita reale e concreta. Mentre i personaggi di Beckett sono sospesi in uno spazio astratto. Questo ce li allontana, mentre quelli di Cechov ci sono vicinissimi. Dev'essere per questo che molti degli scrittori americani che mi piacciono, da Don DeLillo a Raymond Carver, tutti quanti, riconoscono in Cechov un maestro. Anche perché lui scrive con una essenzialità straordinaria. Poi Cechov riesce a mettere in scena molti personaggi. Peter Brook dice che Shakespeare mette in scena dieci dodici personaggi, e dopo di lui c'è solo Cechov. In fondo molti registi cinematografici di oggi, da Alejandro Inarritu, quello di Babel a Paul Haggis, quello di Crash, fanno qualcosa di simile: mettere in contatto i destini di molti personaggi. Anche se oggi, con la globalizzazione, i personaggi stanno in Giappone, in America, in Marocco... In Cechov i personaggi sono tutti vecchi russi, ma in *Zio Vanja* arrivano in campagna il Professore e sua moglie che sono gente di città, estranei, come oggi può essere estraneo un africano.

Insomma: anche qui si racconta l'incontro con l'altro da sé, che mette in difficoltà e modifica il mondo.

*Infatti nel finale, sul muro dello studio di zio Vanja c'è una carta d'Africa, che sembra non servire a nessuno, invece servirà ad Astrov per alimentare la dimensione di un altrove, completamente diverso dalla Russia, «chissà che caldo farà adesso in Africa, terribile!»...*

Quel momento è veramente commovente, è un momento che smuove qualche cosa. Tutti stanno partendo...

*E questo è un po' alla Beckett - «Andiamo andiamo» e sono ancora qui - le didascalie di Beckett sono il tipico Irish humour... ma in Cechov c'è dell'umorismo?*

Molto. Il teatro italiano considera con sospetto il momento in cui si ride. Ho visto mettere in scena Goldoni tagliando le parti in cui proprio non si riesce a non far ridere. Certo non stiamo parlando di farse. Per capire il sentimento che passa in Cechov possiamo tornare al cinema, del resto l'autore russo è una sorta di nume tutelare del cinema contemporaneo, mi viene in mente *Segreti e bugie* di Mike Leigh, con quel suo finale in cui la madre e le figlie si ritrovano nel giardino di casa a guardare i nanetti di gesso... Ecco, quel sentimento lì corrisponde a Cechov, qualcosa che sta sempre in bilico tra il piangere e il ridere...

*In Zio Vanja il personaggio del dottor Astrov potrebbe essere autobiografico, anche Cechov era medico, Astrov è un ecologista ante litteram. Siamo alla fine dell'Ottocento ed è un momento in cui c'è un ecologismo molto interessante, pensiamo a quello americano che comincia a capire che la ferrovia fa morire le praterie. È un sentimento che è presente negli ex combattenti americani di entrambi gli schieramenti della guerra di secessione, che si rendono conto, come in Inghilterra e Germania, che la modernizzazione*

*ha prezzi molto alti. La sua descrizione della foresta che si contrae è molto interessante, egli dice: quando sono così ho tutto un mio sistema filosofico peculiare e tutti voi, cari miei, mi sembrate insetti e microbi, e quindi si ritorna ad una lettura quasi da entomologo...*

E nello stesso tempo questo Cechov - Astrov, medico portatore di idee innovative, racconta se stesso in modo autoironico. Con Sonja lui è anche un po' canaglia, non è chiarissimo, perché è anche attratto da Elena...

*Ecco: e le donne?*

Tutte le donne hanno una loro autonomia che viene loro dalla concretezza, hanno una loro direzione: la balia, Sonja, sono donne che non si fanno distrarre dalla loro vita, banale ma comunque concreta. Elena, invece, è l'eccezione, è, appunto la donna che viene dalla città, è paralizzata dalla concretezza della campagna, è l'immagine stessa dell'accidia intellettuale. Poi c'è la madre di zio Vanja...



*Vanja dice a proposito della madre: «Quell'altra vecchia gazza di mia madre cinguetta sempre, in eterno, sull'emancipazione della donna. Con un occhio guarda la tomba che arriva e con l'altro spia nei suoi sapienti libercoli l'alba della nuova vita»... Che la madre sia una femminista ante litteram dimostra che c'è una grande informazione, nella campagna russa di fine Ottocento. I protagonisti vivono nella provincia più cupa della grande Russia ma, evidentemente, sanno quanto accade in Europa, in Inghilterra, nel resto del mondo, non sono degli sprovveduti. Gli arrivano magari in ritardo i pamphlet, ma sono francofoni, tant'è che dicono Maman, oppure Monsieur le professeur...*

Ecco, monsieur le professeur, il Professore, è un bel personaggio, è uno che fa disastri, economici e umani. Ma c'è una cosa che in qualche modo lo salva: il relativismo. Quando propone di vendere la tenuta Vanja va su tutte le furie, ma per il Professore si tratta solo di una ipotesi.

In quel momento ho l'impressione che il Professore sia sincero, non sta ingannando Vanja, gli sta solo dicendo: «a me è venuta questa idea..., mi sembra una buona idea, però se non siete d'accordo va bene anche così». Infatti alla fine non se ne fa niente: vince Vanja.

*Però il Professore assume i tratti di un irresponsabile...*

Vanja dice di lui che per tutta la vita ha scritto di arte senza mai capirne niente, probabilmente è anche vero, solo che lui non lo sa: è vero è un irresponsabile, però...

*Al contempo è abbastanza tollerante: «Io non capisco perché te la prendi tanto, io ti dico il mio piano ideale, ma se tu lo troverai inattuabile io non insisterò».*

Il Professore insulta senza capire che lo sta facendo: quello che conta per lui alla fine è ribadire il proprio stato di intellettuale. È la personificazione di certe individui che non hanno a che fare con la concretezza del lavoro, che non sono in grado di comprendere fino in fondo la vita reale. Anche il dottore è un intellettuale, però comprende la quotidianità concreta del lavoro, mentre il Professore e Elena sono intellettuali puri, non sono in grado di intendere in profondità i sentimenti semplici, quelli che fanno andare avanti il mondo. In conclusione, il Professore è un personaggio nei confronti del quale Cechov non mostra nessuna pietà, ma grandissima compassione.

*Certo che è curioso come la sensibilità di Cechov attenui tutto, quasi per sottinteso. Prendiamo il tema dell'usurpazione: il Professore, in fondo tenta di usurpare la proprietà alla figlia, a Vanja, in altri testi, dall'Ulisse omerico all'Amleto di Shakespeare è una tragedia, il cuore del racconto, qui invece viene fuori alla fine, in sordina...*

Sonja non nutre alcun rancore nei confronti del padre, solo Vanja lo denuncia come usurpatore, ma è solo per invidia, perché si è innamorato della moglie del Professore. Del resto c'è un momento in cui Elena dice a zio Vanja: «sa cosa abbiamo in comune noi due, siamo noiosi...». Questo è bellissimo! Perché anche lei che ha la sua vita in città, ed è una donna brillante dice, siamo pesanti! Siamo noiosi! Sono personaggi che riconoscono in se stessi i difetti più tremendi ma non fanno niente per cambiare... Come tutti.







*Il Teatro Carignano riapre anche grazie al contributo e al sostegno di*

*Consulta per la valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali di Torino*

*AMG S.r.l.*

*Antica Fabbrica Passamanerie Massia Vittorio S.n.c.*

*Cafasso S.n.c.*

*Decima Italia S.p.a.*

*Holzbau S.p.a.*

*International Inner Wheel*

*Marzero S.a.s.*

*Mazzoli*

*PBAS.p.a.*

*TeBeC*



Per il Teatro Carignano, la Consulta si è impegnata nel restauro del Plafone del Teatro Carignano, dipinto da Francesco Gonin nel 1845. La Consulta, nata nel 1987, riunisce trenta aziende ed enti torinesi che ogni anno mettono a disposizione della loro città risorse economiche per finanziare significativi progetti di restauro, con lo scopo di migliorare la fruibilità e la valorizzazione dei beni culturali. Oltre agli interventi di recupero, Consulta ha promosso attività espositive, editoriali, di riflessione sui rapporti Imprese e Beni Culturali. Info: [www.consultaditorino.it](http://www.consultaditorino.it)



AMG S.r.l. è una solida realtà industriale ma soprattutto è un fatto di management, è la risultante dell'attuazione di idee valide da parte di uomini di provata competenza finalizzate a promuovere l'utilizzo di prodotti ad altissimo contenuto tecnico e tecnologico nel campo delle pavimentazioni e dei rivestimenti con particolare attenzione all'engineering ed alle forniture in opera "chiavi in mano".



La realizzazione delle passamanerie e dei tessuti operati nel restauro del Teatro Carignano, in occasione del 165° anniversario della fondazione dell' Antica Fabbrica Passamanerie Massia Vittorio, ha permesso alla nostra sesta generazione di continuare con orgoglio la tradizione di famiglia.



La falegnameria Cafasso opera con successo nel settore dei serramenti dal 1971 ed offre alla propria Clientela soluzioni tecnologicamente avanzate e di elevato contenuto estetico. Decenni di esperienza hanno dunque forgiato un'azienda basata sulle solide fondamenta della migliore tradizione artigianale: la scelta della materia prima, la cura e la precisione nella produzione, la rincorsa alla perfezione sono valori che, con naturale evoluzione, hanno ben sposato i benefici delle tecnologie sempre più avanzate anche in questo settore.



DECIMA ITALIA si dedica dal 1948 alla progettazione e realizzazione di soluzioni tecnologiche per il Teatro, riferite alla meccanica di scena, alla progettazione acustica, ai sistemi di regolazione luci, illuminotecnica e arredamento. Una lunga esperienza testimoniata da centinaia di referenze in tutta Italia.



Holzbau S.p.A. è dal 1972 l'azienda di riferimento in Italia per la progettazione e la costruzione di strutture in legno lamellare. Ha sede a Bressanone, in provincia di Bolzano, e fa parte del Gruppo Rubner, holding altoatesina che ha fatto della passione per il legno il proprio marchio di fabbrica.



L'Inner Wheel Torino PHF, fondato nel 1984, è il primo Club dell'area torinese ed è parte dell'International Inner Wheel, Organizzazione non governativa ammessa all'ONU che conta più di 100.000 socie in oltre 100 Paesi nei cinque continenti. La sua finalità è favorire la comprensione internazionale attraverso la realizzazione di Services umanitari, sociali o culturali.



Azienda specializzata in costruzioni metalliche in ferro ed acciaio inox ad uso civile ed industriale, infissi di sicurezza in acciaio, scale interne ed esterne, complementi d'arredo.



La Mazzoli nasce nel 1969 per la produzione di divani e poltrone e, già dopo 4 anni, è un'industria con più di 80 dipendenti. Sviluppa i suoi prodotti in collaborazione con noti designers italiani ed esteri ed allarga la sua distribuzione ai paesi limitrofi per arrivare a coprire i 5 continenti. Dal 1980 diversifica la produzione ed affronta il mercato delle forniture per spazi collettivi quali cinema, teatri, alberghi, residences, ristoranti, sale conferenza. Già dal 1985 appare nell'oggetto sociale "Ristrutturazione Teatri storici". Dal 2001 è certificata ISO 9001:2000.



Se avete aperto una porta, vi siete affacciati su uno spettacolare vuoto urbano e attraversato ambienti liberi da barriere architettoniche allora, avete impugnato una nostra idea. Produciamo elementi di design per l'architettura con lo sguardo puntato agli effetti che questo particolarissimo "produrre" provoca nella vita di tutti. PBA è azienda ADI member, è Sponsor ufficiale di Torino World Design Capital e sostiene "Design for All Lab".



Il consorzio TeBeC (Polo Tecnologico Beni Culturali) di Fossanova nasce dall'iniziativa di alcune realtà imprenditoriali che da anni operano nel settore dei Beni Culturali in ambito nazionale ed internazionale. La simbiosi di queste aziende mira ad unire le proprie risorse per dar vita ad un'iniziativa innovativa che trae origine dalla necessità emergente di fornire sia agli enti pubblici naturalmente preposti alla tutela del patrimonio culturale sia a quei soggetti privati coinvolti indirettamente nella loro gestione, una gamma completa di servizi tecnico organizzativi altamente specializzati.



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI



CITTÀ DI MONCALIERI



**FONDAZIONE CRT**

main sponsor

